

Io vivo per l'arte

*Un paese senza cultura
è come una minestra senza sale*



IC Toschi -
Baiso,
Regnano,
Viano

a.s. 2015/2016

BELLA COOPIA

Custodi della memoria



Vasco Montecchi, scultore la cui fama ha oltrepassato i confini dell'Italia*, ha voluto fare ritorno ai luoghi che lo hanno visto nascere, quelli della sua infanzia.

Si dimostra lungimirante nella produzione scultorea, ma al tempo stesso ha mantenuto salde le sue radici attraverso la genuinità dei ricordi e l'autenticità dei sentimenti. Il piacere del narrare, e al tempo stesso la capacità di mostrare attraverso le sue opere quello che sta raccontando, permettono al fruitore della sua arte, a prescindere dall'età e dalla cultura di appartenenza, di emozionarsi e di sentirsi immediatamente coinvolto, pur senza averne piena consapevolezza.

Forse i ragazzi non hanno capito la sua scultura, ma di sicuro l'hanno sentita.

Tutto ha inizio a Castagneto, borgo della collina reggiana nei confini amministrativi del comune di Baiso, dove ha origine la storia della sua vita, bambino che esce dal piccolo borgo per aggredire la vita, prima come migrante, poi come perpetuo testimone di un passato che lo ha segnato.

Le sue sculture, realizzate in marmo e in terracotta, raccontano la dignità del vissuto contadino. Una dopo l'altra sembrano ripercorrere la sua esistenza, da quando era bambino fino ad oggi, una sorta di diario che si fa materia. Riusciamo ad immaginare tutta quella gente che ha condiviso con lui gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e che viene rappresentata nella sua essenza: le contadine dal viso solcato di rughe a causa della fatica nei campi, il parroco del paese impegnato in una frettolosa

educazione dei bambini del borgo, e la figlia del padrone, Silvia (perché nulla accade per caso), che lo incoraggiava a scrivere le sue memorie.

Dalle sue opere emerge una realtà fatta di miseria e di privazione, ma in realtà satura di valori universali nello spazio e nel tempo. Le forme cambiano, a tratti più reali, a tratti più astratte, ma il messaggio è chiaro: amore, famiglia, fame, guerra, pace, solidarietà. Non si può prescindere dal ricordare l'esperienza. Il



passato ritorna, raccontando un mondo che non c'è più, ma che impone di interrogarsi sul valore autentico delle cose. Tutto questo non passa inosservato al ragazzo che cammina davanti alla sua opera, si ferma, la guarda e capisce. Ed è proprio in quell'adolescente che fatica maggiormente a provare interesse per quanto studiato sui libri che si accende la luce più bella: il bagliore del piacere dell'ascolto, del desiderio di conoscere ancora, di sentire come la storia andrà a finire.



Il risultato è sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Con uno sforzo generoso e con lo scopo di offrire alla sua comunità un patrimonio culturale in cui riconoscersi, Vasco ha riscattato la sua casa natale e ha dato vita ad un centro civico culturale. Si è fatto così interprete della forma più disinteressata di arte, intesa non come oggetto di lucro personale, né nascosta a beneficio di alcuni privilegiati, ma per il *popolo*.

Il suo lavoro non è mai stato rivolto a sé stesso, ma agli altri, alla collettività, in quello spirito cooperativistico che permette di superare gli ostacoli della vita.

Isabella Valcavi, Valentina Noto, Elena Ferrari, Roberto Cabassi

* in allegato, le mappe per la localizzazione delle opere di Vasco Montecchi

Scheda di lavoro

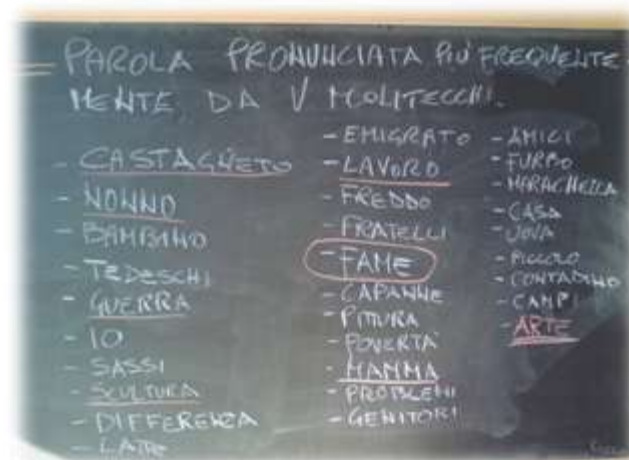
Classi coinvolte	I C II A II D
Periodo di svolgimento	Ottobre 2015 / Febbraio 2016
Numero ore di programmazione	30
Numero ore di attività	60
Docenti collaboratori	Roberto Cabassi (Arte, tutte e tre le sedi) Elena Ferrari (Lettere, Baiso) Valentina Noto (Lettere, Viano) Isabella Valcavi (Lettere, Regnano)
Fasi di lavoro	<ol style="list-style-type: none"> 1) Creazione di un team così composto: <ul style="list-style-type: none"> • Referenti del progetto per ognuna delle tre sedi (prof E Ferrari, prof V Noto, prof I Valcavi) • Docente esperto di storia e arte locale con funzione di raccordo (prof R Cabassi) • Docente referente incaricato da Legacoop Reggio Emilia (prof L Levrini) 2) Attivazione di una serie di prerequisiti e conoscenze nell'ambito della storia dell'arte e in particolare della scultura (evoluzione della scultura nel corso della storia) 3) Percorso di formazione mirata all'acquisizione di: <ul style="list-style-type: none"> – Competenze artistiche – Competenze linguistiche – Competenze digitali – Competenze di cittadinanza – 4) Strutturazione di una serie di incontri con funzione

di supporto e documentazione

- 5) Progettazione di esperienze guidate ed interattive per gli alunni
- 6) Raccolta guidata di testimonianze dirette
- 7) Uscite sul territorio
- 8) Definizione delle sezioni a cura delle singole classi partecipanti :
 - ❖ classe II D: stesura della biografia attraverso un gioco-puzzle con la suddivisione delle classi in gruppi e l'assegnazione a ciascuno di una "pagina della vita" dell'autore, per poi mettere insieme i tasselli e ricostruirne le esperienze



- ❖ classe II A: intervista, registrazione, riscrittura fedele attraverso la mediazione delle parole ricorrenti



- ❖ classe IC: realizzazione di un diario intimo d'invenzione

dell'autore



9) Raccolta della documentazione



Documentazione

- Biografia
- Intervista
- Diario
- Fotografie in formato digitale
- Videoregistrazioni
- Appunti dei ragazzi relativamente alle impressioni emerse
- Articolo di giornale

<p>Fonti</p>	<ul style="list-style-type: none">✓ Testimonianza diretta di Vasco Montecchi✓ AA VV, A cura di Marzio dall'Acqua, Vasco Montecchi, scultore in antologica, 2007✓ Vasco Montecchi, Il Castagneto visto da un bambino, 2012✓ AA VV, a cura di Mauro Carrera e Marzio dall'Acqua, Vasco Montecchi, sculture per la pace, 2010✓ A cura di Mauro Carrera e Giorgio Menozzi, Catalogo della mostra Vasco Montecchi e i suoi compagni✓ http://www.vascomontecchi.it✓ http://www.virtualartmuseum.it/vasco-montecchi.html
---------------------	--

Biografia di uno scultore. Puzzle di una vita



Gruppo 1

Vasco Montecchi nacque a Castagneto di Baiso (RE), il 23/3/1938. Proviene da una famiglia povera e numerosa, composta da sette persone. Suo padre, era un calzolaio. Durante gli anni di guerra terribili a causa dei fascisti e dei Tedeschi, la famiglia di Vasco era ancora più in difficoltà di quanto lo fosse prima. Finita la Seconda Guerra Mondiale la sua famiglia riprese la vita normale, ma sempre in miseria. Parecchie volte, specialmente in autunno e in inverno, il pranzo e la cena comprendevano solo una misera scodella di castagne rotte. Solo qualche volta Vasco passava da sua zia Angelica che gli poteva dare qualche uovo brinato, o qualcosa di diverso. A 11/12 anni Vasco ha iniziato a capire cos'era la dura vita. Era cominciata una emigrazione interna dalla montagna alla pianura, poichè in pianura c'era più possibilità di lavoro. Vasco, quindi, va a lavorare in pianura.

Gruppo 2

Un giorno un contadino lo caricò su un motorino e lo portò in una casa di Rubiera.

Appena arrivò, il contadino gli disse: "Cambiati, che dobbiamo portare il letame per i campi".

Vasco era abituato a vedere le vallate, le montagne, mentre ora si trovava in pianura, dove si vedevano solo alcuni alberi.

Lì Vasco si trovava male e pensò subito di tornare a casa.

Il contadino tornò dal mercato e Vasco gli disse: "Vorrei tornare a casa mia". L'uomo cercò di convincerlo a rimanere con lui, ma egli non cambiò idea.

Vasco voleva sapere dove si trovava Villalunga e il contadino gli disse che era a 4 o 5 km da lì.

A Villalunga Vasco aveva una zia: prese allora la valigia e camminò fino ad arrivarvi.

Il pomeriggio la zia lo portò alla Stellina a Scandiano e quando passò la corriera Vasco andò a casa di suo nonno.

Gruppo 3

Il padre di Vasco, avendo poca terra da coltivare, prendeva delle zone di bosco in affitto per trasformarle in campi. In essi si vangava e si levavano le radici delle piante per farne terra da semina. Il primo anno si seminava una specie di fava. Per alcuni anni Vasco e

suo fratello, che ha diciotto mesi più di lui, lavoravano così; ma erano sempre più poveri, perché crescendo avevano sempre più fame e quella terra non riusciva a dar loro da mangiare. Andavano a casa dei contadini a falciare l'erba e prendevano pochissimo denaro all'ora. Quel lavoro non durò tanto perché i contadini cominciarono a comprare le falciatrici private e quindi non avevano più bisogno dei manovali. I giovani dell'età di Vasco ricordano bene che in quegli anni si era aperta la stagione della raccolta delle barbabietole in Francia e in Germania. Vasco aveva solo quattordici anni quando fece il primo passaporto per l'emigrazione. Staccarsi dal paese, dalla mamma per andare oltre Parigi nel Nord della Francia, a oltre millecento chilometri da casa non era una cosa da prendere alla leggera. La zappatura delle barbabietole era un'attività molto dura, simile per fatica a quella della risaia. Le barbabietole venivano zappate con un manico corto, di 40-50 centimetri al massimo. Poi venivano raccolte in autunno. Durante l'estate si facevano gli altri lavori campestri: la raccolta del grano, dell'orzo, del foraggio. In settembre e ottobre si faceva la raccolta delle barbabietole e poi si tornava in Italia. Al termine, Montecchi portava a casa 270-300 mila lire. Nel '53 erano già molti soldi: voleva dire migliorare la situazione economica di una famiglia molto povera.

Gruppo 4

La madre e la sorella di Vasco vivevano da sole in una stanza dove dormivano e cucinavano; i nonni erano emigrati con uno zio in Belgio.

Questo suo zio aveva una casa a Scandiano.

Sua madre un giorno mandò una comunicazione via lettera a Vasco in cui gli disse di non andare più a Baiso quando sarebbe tornato dalla Francia, ma di fermarsi a Scandiano nella casa dello zio. Per lui fu un trauma perché a Scandiano non conosceva nessuno e avrebbe dovuto ricominciare la sua vita da capo, farsi nuovi amici e trovare un nuovo lavoro.

Si fece portare da un taxi in stazione a Reggio Emilia e poi a Scandiano. La sua abitazione era in via Garibaldi 46. La madre gli disse che si trovava vicino a un locale da ballo: il Corallo; con queste istruzioni arrivò sul posto.

E così cominciò la sua vita a Scandiano, dove non

aveva amici e non conosceva nessuno. Di fronte alla sua casa abitavano Carlo Gemini e Gatti. Vasco era già un ragazzo come tutti gli altri con voglia di divertirsi e di andare a ballare. Il problema era che non aveva soldi, perché quelli che aveva preso erano serviti per pagare i debiti. Era in un paese nuovo ed era disoccupato.

Gruppo 5

Riuscì a fare i corsi per diventare capo maestro muratore. A scuola conobbe un geometra di nome Mainer Viani .

Trovò subito lavoro in una ditta di nome Mussini di Arceto; essa gli fornì uno stipendio fisso. A 20 anni Vasco abbandonò la ditta e si arruolò come militare. Non aveva alcuna preoccupazione nello arruolarsi. Si congedò a Torino; in quel periodo ricevette molte richieste di tornare a lavorare in cantiere, ma non accettò nessuna di esse. Successivamente andò a lavorare in una ditta di Zurigo in Svizzera. I suoi genitori gli scrivevano in continuazione di tornare a casa.

Tornato a casa si mise a fare l'imbianchino insieme a suo fratello, perché era appassionato di scultura. Vasco ricorda che da piccolo alle elementari gli fecero far dei disegni; allora il disegno era una materia complementare. Si studiavano soprattutto italiano e matematica. Quando lo fecero disegnare, Vasco disegnò due oche che tenevano con il becco i pantaloni di un bambino.

Gruppo 6

Nel 1964 si sposò. Dopo il matrimonio ricominciò a dipingere in un solaio.

Dipinse un albero con una bufera. Smise di disegnare negli anni 70.

Cominciò ad essere visto da qualcuno in casa e tutti si chiedevano perché Vasco non volesse esporre in una mostra le sue opere. Vasco rifiutava sempre, finché non fece una mostra a Scandiano .

Il figlio di un avvocato lo presentò alla mostra; era uno studente universitario e militava in federazione P.C.I. a Reggio Emilia .

Vasco, nel 1963 \ 1964, iniziò a militare nella P.C.I. , sempre a Reggio Emilia.

Gruppo 7

Vasco partecipava ad ogni celebrazione dell'anniversario della Guerra Della Liberazione.

Conobbe il padre e la famiglia dei fratelli Cervi.

Molte volte Vasco accompagnava delegazioni o amici di altre province d'Italia al Museo dei fratelli Cervi; questo ricordo è molto importante per Vasco e tutt'oggi non manca mai alla visita al Museo.

Vasco dipingeva, anche se la pittura non lo soddisfaceva molto: era partito con una pittura paesaggistica.

Da realista, come pensava d'essere e si sentiva, gli sembrava di barare. Tutti potevano vedere che non si trattava di un campo di grano; se qualcuno vi vedeva un campo di grano doveva ricorrere a una certa fantasia. Ricorda che venne uno scultore-pittore, Luigi Ferretti, che guardava semplicemente il quadro che rappresentava un'officina di Ca' De Caroli; disse a Vasco di iniziare con la scultura; la sua prima opera scultorea fu la riproduzione di Giosuè Carducci.

Cominciò con la creta ma non gli piaceva molto. Così cominciò a scolpire su pietra o su legno.

Ha mantenuto sempre la linea realista, riproducendo i personaggi che viveva e che incontrava. Adesso ha più tempo per la scultura; ha delle giornate e anche delle settimane a disposizione. Può fare anche sculture più grandi, come il Monumento alla Resistenza di Scandiano, creato con circa trenta quintali di graniglia e cemento, e si è dovuto impegnare continuamente per giorni e giorni.

Gruppo 8

Vasco Montecchi è una persona che si è sempre posto molte domande.

Nella sua vita ha visitato molti laboratori tra cui il laboratorio artistico di Luigi Corsanini ad Avenza di Carrara, guidato dalla scultrice Daniela Sichicelli.

Nel 1976 ha esposto per un mese alla Pinacoteca di Monaco di Baviera in Germania le sue opere; però, a differenza di quando era piccolo, ha dormito in un albergo, ha mangiato seduto su una tavola e per lui è stata una grande soddisfazione.

Nel 1983 Vasco decise, insieme ad Aurora Marzi di esporre le sculture al Voltone, Galleria d'Arte di Reggio Emilia e fece molte inaugurazioni. Ugo Bellocchi gli disse: "Continua a fare quello che senti dentro".

Il comune di Quattro Castella promosse l'iniziativa delle esposizioni di Vasco cominciando nel 1992 ma,

purtroppo, arrivarono solo alla sesta edizione.

Gruppo 9

Nel 1992 il Comune di Reggio Emilia organizzò un'esposizione ai chiostrini di S.Domenico e per merito di Marco Paterlini, Vasco fece un allestimento meraviglioso, al punto che i giornali scrissero: "MOSTRA DA RICORDARE".

Questa mostra fu richiesta anche dall'amministrazione comunale di Napoli nel 1993.

Vasco fece domanda per una sua personale esposizione in quella sede prestigiosa tramite il parlamentare europeo Giulio Fantuzzi. Gli risposero dopo 3 anni controllando il suo materiale e chiedendogli se preferiva Bruxelles o Strasburgo per la sua esposizione.

Egli rispose Strasburgo perché aveva conosciuto quella città durante la sua seconda emigrazione negli anni '60,

Gruppo 10

Nell'ottobre del 2000, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi inaugurò il monumento dedicato alla pace con Vasco. Nel 2005 lo scultore bresciano inaugurò un'altra statua molto importante, dedicata alla strage della scuola di Besenzone nel 2004, collocata nel parco delle scuole di Catelnovo Sotto (RE). Nel 2007, Vasco Montecchi organizzò una mostra tra tre comuni.

Intervista a Vasco Montecchi

Giovedì 3 dicembre 2015, ore 10.00, Baiso, aula della Classe II A

I
O
V
i
V



o per l'arte

Vasco Montecchi uomo prima che artista. La parola ad uno scultore che ha plasmato un giorno qualunque e lo ha trasformato in una lezione di vita

Vasco

Voi mi conoscete di fama, ragazzi, per fortuna non mi conoscete di fame...! Conoscere di fame... è un lavoro nero ragazzi... non va bene, va male!

No, no... scherzo, sono solo battute a me piace scherzare, quello che vi dico, quando fate le domandealzate un po' la voce.. perché io non sono ancora sordo, però a forza di martello pneumatico sento "TRRR...TRRR" sempre nelle orecchie... sento spesso i rumori, allora provate ad alzare

un po' la voce... insomma ... io sono qua...
Presente!

Vado bene seduto o mi volete vedere in
piedi?

Prof Cabassi Come è più comodo per lei

Prof Ferrari Allora cominciamo?

Martina R Ci può parlare della sua vita ?

Vasco Per parlare della mia vita ci vorrebbero
circa 8 giorni...

Ma la mia vita... Ehh... io nasco a
Castagneto di Baiso il 23 marzo 1938. Ora
ho 77 anni...

Prima sono stato a Castagneto fino a 15
anni... Vengo da una famiglia di piccoli
proprietari ... era molto meglio essere
contadini che piccoli proprietari perché i
contadini avevano tante mucche e avevano da
mangiare. Noi non avevamo quasi niente...
due pezzi di terra... Abitavamo in casa
nostra... tutto lì... nessuno ci poteva
mandar via. Mio nonno faceva il calzolaio...
potete immaginare quanti clienti aveva a
fare il calzolaio al Castagneto... (Ride).
Andava anche fuori, dai contadini, a
sistemare le scarpe... Adesso è un mestiere
che sta tornando... prima si comprava e
basta, adesso le stanno aggiustando.

Niente... dopo a 15 anni sono andato a
emigrare, perché c'era la fame e io ho
patito la fame... Quando tornavo a casa e
alla nonna dicevo che avevo fame, lei ci
rispondeva: "Non è ancora mezzogiorno,
andate in giro per i campi...qualcosa lo
troverete!"

A 15 anni volevo andare, volevo andare.
Ho sempre avuto questo senso di andare, di
andare fuori, di andare via... perché non si
poteva vivere in questo modo!

Vengo assegnato a una famiglia, che non
era della mia famiglia, perché dove era
andato mia padre in Francia non c'era
posto. Io volevo andare, allora questa
famiglia ha detto : "Lo prendiamo noi
Vasco!"

E sono andato con loro, perché ero
minorenne e non potevo andare da solo. E

poi di ritorno dall'emigrazione, mia madre mi scrisse che era andata ad abitare a Scandiano ed io rimango a Scandiano. Lì ho fatto un corso di capo mastro muratore per diventare muratore... c'era bisogno di muratori. Tanti erano morti in guerra, era appena finita la guerra nel '53 e poi c'era bisogno, poi andai a lavorare come muratore in una cantina. In questa cantina rimango a fare il vino senza uva...Si può fare anche con l'uva il vino, ma sapete che si può fare il vino senza uva?

Poi vado a militare e dopo il militare torno a emigrare. Rimango via 27 mesi senza venire a casa, dormendo nelle baracche di legno a Strasburgo, in Svizzera, in Francia, in Lussemburgo, in giro dove mi mandavano in trasferta. Così ho imparato una tecnica per murare delle porte delle cisterne per il vino. Ero sempre in trasferta. Poi torno dall'emigrazione e mi metto a fare l'artigiano... a fare l'imbianchino. Mio fratello lo faceva già... Però ho sempre avuto dentro di me questo problema dell'arte. Ero in Svizzera, a Zurigo. Andavo la domenica pomeriggio a visitare i musei o le gallerie d'arte e c'era dentro di me qualcosa che bolliva anche se non avevo fatto nessuna scuola. Io ho fatto la quinta elementare al Castagneto!

Piano piano, andando avanti, siamo arrivati che ho avuto tante conferme e tante informazioni nel mio lavoro e sono riuscito a 77 anni a fare questo lavoro al Castagneto... tornando al mio paese dove ero nato, dopo 62 anni, perché erano 77 e io a 15 ero andato via, quindi fanno 62.

Ecco! Questa è un po' la mia vita, senza scendere nei particolari perché altrimenti non si finirebbe mai.

Edoardo

Visto che ha citato i fratelli, quanti fratelli ha?

Vasco

Io ho un fratello e una sorella. Mio fratello è Amer Montecchi, uno specialista, anche lui autodidatta come me, sui funghi, sui tartufi e sui fiori. È stato

chiamato anche all' Università in America per parlare dei funghi e dei tartufi ... Ha due anni più di me. Mia sorella è nata nel '44. Lei piangeva sempre da bambina e durante la guerra era un pericolo, perché quando ci mandavano via dal borgo (il Castagneto, ndr), perché c'era il pericolo di essere scoperti dai tedeschi ... io, mio fratello, mia sorella, mia mamma e mio papà andavamo un in bosco lontano dagli altri, perché se sentivano piangere una bambina, dopo sapevano dove eravamo. E potevano sparare e fare queste razzie ... del resto tanti particolari..... ho subito tante umiliazioni nella vita... (si commuove)

Yosra Aveva un buon rapporto con i suoi fratelli?

Vasco Si, ma i rapporti tra i fratelli allora...se succedeva qualcosa partecipavi a difendere... mia sorella era piccola. La diversità di età ti faceva fare degli stacchi...

 Suona il telefono

Vasco Scusate... Quando si va dentro a un ambiente, che sia un ufficio o una conferenza... io sono mancato questa volta ... chiedo scusa...

 Ehhh... bisogna spegnere il telefonino perché questo qua è un oggetto moderno che non ti lascia nemmeno parlare, come la televisione... avete mai provato a prendere la parola alla televisione? L'unico modo è staccare la spina, e allora se staccate la spina avete la parola voi... sennò parla sempre lei! (mette in tasca il telefono dopo averlo spento)

 Niente, i particolari sono tanti... se pensate che sempre nella mia vita a Strasburgo nella zona della Alsazia... La potete conoscere tramite le carte geografiche... non so se c'è stato qualcuno... è una grande vallata, una gola, dove passa anche il fiume Reno. C'è sempre freddo. D'inverno si arriva a 20, 25 gradi sotto zero. Noi dormivamo nelle baracche di legno e non si poteva accendere alcuna stufa

perché era vietato, perché se prendeva fuoco una baracca, bruciava tutto l'accampamento. Eravamo in settantotto, ottanta operai ed era pericoloso. È così che dormivamo sempre vestiti ed era sempre più freddo... Venne questo ingegnere che lavorava nella ditta di Zurigo dove lavoravo anche io, era una ditta a livello internazionale... venne questo ingegnere che parlava benissimo l'italiano. Allora gli diciamo, insomma, l'abbiamo minacciato che andavamo a casa. Allora gli operai se andavano a casa trovavano diversamente ... Lui ha detto che non dovevamo andare a letto vestiti. "Adesso datemi il tempo di andare a Zurigo e domani torno e vi porto io un panno a testa e andate dentro in slip e con solo la maglietta". Ci facevamo il sacco ed era una meraviglia, perché vestiti c'era freddo ... così invece avevamo caldo! Quel panno lì ce l'ho ancora come ricordo, però è un po' frustato...! Mia moglie mi diceva: "Ma quel panno lì, buttalo via quel panno". Ma io "No no... lo tengo!" Perché ci dormivo!

Si lavorava fino a 15 gradi sotto zero.

Gabriele

Che lavoro faceva in quel momento?

Vasco

Io facevo il carpentiere, perché io conoscevo il disegno edile avendo fatto questo corso per diventare capomastro. Poi si smetteva di lavorare... si andava dentro una baracca enorme, una specie di capanna con uno stufone a carbone, dove c'era qualcuno che giocava a carte, chi faceva una cosa, chi un'altra...

Io cucivo i bottoni che si strappavano anche agli altri, così io mi guadagnavo i soldi per andare al cinema, perché mi dicevano: "Montecchi, mi attacchi due bottoni?" .

Dopo dieci bottoni c'era abbastanza da pagarmi il cinema, ma io risparmiavo anche lì, perché essendo a emigrare ti davano da mangiare, ti davano lo stipendio ed eri speso e riuscivi a mandare a casa qualcosa di più che stando a casa. Perché avevamo iniziato a fare la casa a

Scandiano, quindi tutti i sacrifici che adesso purtroppo, non vorrei neanche dire purtroppo...

Purtroppo adesso siamo stati abituati male, mi permetto di dire questo ... Si dovrebbe non tornare indietro, ma fermarsi un attimo e guardare indietro, perché tutti siamo stati poveri all'infuori di qualcuno, perché a Baiso sono state tre o quattro famiglie ricche, che stavano meglio. Gli Ovi, i Costi, i , il medico che era a Scandiano, quello che è stato sepolto a Baiso, non mi viene il nome... Insomma, erano quattro o cinque o sei famiglie, del resto eravamo tutti poveri. Chi era contadino, chi era bracciante... Sapete la storia dei braccianti, andavano a lavorare dai contadini solo per mangiare... . Mai pagato nessuno... andavano per mangiare e per prendere i frutti caduti dall'albero che cadevano per terra e che erano un po' rovinati.. . Ecco, questa è la realtà del lavoro.

È così che io dopo sono tornato, come ho detto...

Degli altri episodi io credo che nella vita ho sempre creduto di avere rispetto nel prossimo. Io non sono un cattolico praticante, ma credo a una cosa del Vangelo: di non fare al prossimo ciò che non vorresti fosse fatto a te.

Ecco perciò, come ho detto anche un'altra volta, i fatti del bullismo, che succedono nelle scuole e anche fuori dalle scuole.. questi qua che fanno gli stupidi , finiscono presto, non sono dei furbi... anche perché la parola furbo era anche una brutta parola. Un furbo può essere un bambino fino a tre anni, fino a quattro anni e dopo... ha le gambe corte essere furbo. Se poi uno è grande non è furbo, è un furbaccione: vuol dire che è qualcuno che frega il prossimo, che frega un altro... e questo non è bello. Un'altra cosa che ho sempre rispettato... perché devo buttare fuori dal finestrino il pacchetto delle sigarette o la carta? Tu lo butti fuori e c'è qualcun altro che lo prende su, bisogna tener

pulito. Camminando, scorrazzando per i marciapiedi come i giovani, come ho fatto anch'io, se incontri un anziano che è sul marciapiede, non fatelo scendere lui, scendete voi, che avete le gambe buone.

Io ho sempre pensato a questo: la vita va intesa in questo modo.

Del resto, ce ne sarebbero tante da raccontare. Fate delle domande, perché altrimenti io mi perdo a raccontare.

Alex Che lavori ha fatto nella sua vita?

Vasco Nella mia vita? Te l'ho detto... facevo il carpentiere fino a 21 anni che sono andato a militare... ho lavorato in una cantina ad Arceto di Scandiano, poi dopo militare sono tornato ad emigrare facendo il carpentiere. Con l'emigrazione ho rischiato anche di rimanere via. Rischiato in questo senso: questa ditta mi aveva fatto delle proposte... io non avrei più lavorato nel cantiere ma diventavo un capocantiere.

In quel periodo, proprio quello, vengo a sapere che in una baracca, un certo Cescugli, un friulano, è morto... è morto... per la morsicata di ... non so se un serpente... di qualcosa...allora io ho detto "Me, là, an ga vag mia!". E dopo sono venuto a casa. Poi ho fatto l'imbianchino. Ma pur facendo l'imbianchino, io avevo trovato una ditta che... aveva dei tempi vuoti... pur facendo un bel fatturato, normale, aveva dei tempi vuoti, allora io avevo delle settimane in cui stavo a casa e facevo la scultura e la pittura... ho fatto tanta pittura. Li vendevo anche questi quadri...

Poi un giorno dissi con mia moglie: "Non dipingo più". "Ma come...li vendi... come non dipingi più?" "Proprio perché vedo che li comprano... vedevo che quello che comprava i miei quadri, o perché mi conosceva, o perché li vedeva bellini... Ma oggi li tiene, domani finisce sul solaio... perché da incorniciare un mio quadro o un calendario da mettere sul muro, è la stessa cosa. E lì, smetto di dipingere. Questo Ferretti Luigi, consuocero di Borghi, Gianni Borghi (la figlia di Gianni Borghi ha sposato un

Ferretti di Casalgrande...)

Prof Ferrari

La Lucia!

Vasco

Ecco, suo marito è figlio di un professore di scultura...un uomo grande... è morto l'anno scorso.

È stato lui, vedendo una mia mostra di pittura, mi disse: "Perché non fai scultura? Non vedi che c'è la scultura dentro quei quadri? E così che io andavo da lui, nel suo studio, a prendere degli insegnamenti, non per fare scultura, ma per imparare la tecnica della scultura, come si fa, col modellaggio...

Poi piano piano mi sono fatto la storia dell'arte

Io la storia dell'arte me la sono fatta comprando libri, leggendo, leggendo tante biografie di artisti del passato, dei grandi maestri del passato... Da Leonardo Da Vinci, a Michelangelo, a Giotto prima, fino ai tempi nostri insomma...non ho imparato cosa vuol dire fare le sculture, ma ho imparato cosa vuol dire fare lo scultore. È diverso.

Altre domande?

Samuele

Al Castagneto c'era la guerra?

Vasco

Il Castagneto era una zona strategica, tanto per i tedeschi, quanto per i partigiani. C'è il versante che guarda verso Valestra fino alla pietra di Bismantova e l'altro versante che guarda fino a Roteglia. Era strategico per combattersi: con una mitragliatrice potevi sparare a uno che si trovava in fondo a Roteglia e dalla costa anche fino a Carpineti

Martina S

Che ricordi ha della guerra?

Vasco

I Tedeschi erano i cattivi, quelli che non perdonavano... e c'era l'esercito...ed erano comandati dall'SS e dai fascisti locali... vennero in casa nostra e un tedesco mi prendeva in braccio. Io avevo 5-6 anni e tante volte si metteva a piangere, quindi voleva dire che lui a casa aveva un figlio, dei figli ...

Poi del resto mi ricordo ... questa qua era una provinciale ed era percorsa da grandi carri con carichi di materiali, che portavano alimenti e varie cose ai negozi e alle botteghe e tante volte anche roba che portavano su per i partigiani in montagna. Erano costine di maiale e burro... Durante un mitragliamento, lì proprio alla Maestà, prima del Castagneto... noi bambini durante il mitragliamento correvamo sotto per prendere i bossoli ... avere un bossolo era come avere una medaglia e se uno riusciva ad avere un bossolo grande ... dicevamo "Il mio è più grosso del tuo..." Questa competizione c'è sempre stata...

E poi Ugoletti, il contadino Giovanni Ugoletti, ci chiamò con una strategia: dicendo che aveva delle caramelle ci ha chiuso nella stalla e poi scapaccioni, finché non sono arrivate le nostre madri. Le nostre madri non capivano dove erano questi bambini... Viene un aereo che spara, i bambini non sono a casa e allora potete immaginare... Dopo Giovanni Ugoletti dice "sono qua, li ho chiusi dentro la stalla !" ... Questi sono gli avvenimenti...

Mi ricordo mio padre con lui c'era Carlini, De Pietri, altri più anziani ... mio papà era del '10, nel '44 aveva già una certa età ...non erano dei Partigiani, erano quelli che organizzavano la Resistenza. Ricordo che dal finestrino che c'era su nella cameretta dove dormiva saltava sui tetti del fienile, poi giù per i boschi e mi ricordo di aver visto qualche volta un fucile, una mitragliatrice ... lo teneva sempre nascosto, perché noi bambini non dovevamo sapere niente... le donne non dovevano saper niente!

Quando mio padre muore, prendo su un libro di Cavandoli e Paterni, 1919-1946 e trovo una pagina dentro dove parlano di Montecchi Alfio che era mio padre ed era il punto di riferimento dell'anti-fascismo di Baiso, Carpineti, Casone.

Io vado da mia madre e le chiedo "Non ti ha mai detto niente?". "Mai niente. Quando gli chiedevo qualcosa faceva delle urla..."

. Perché non si poteva parlare, perché era facile andare in danno, neanche parlare alla moglie, perché se alla moglie scappa detto con un'amica... Non si parlava. Non si diceva niente. Sotto la cantina, quella grossa ci stavano dentro 5 famiglie, solo i Depietri erano in diciassette, quindi potete immaginare quanta gente ci stava... Avevano una radio, Radio Londra... e nella guerra era proibito ascoltarla perché dava i comunicati della guerra.

Un'altra cosa sempre della guerra, andavano a messa quasi tutti, tranne Ugoletti e mio padre che erano proprio degli anticlericali...i Depietri erano più mansueti... Andare a messa cosa voleva dire? Finita la messa, sul sagrato della chiesa, si parlava "Bla bla bla bla bla", allora ascoltavano e riferivano agli anti-fascisti: anche le piccole informazioni potevano essere essenziali, per combattere...

Questa era la nostra vita durante la guerra... ho questi piccoli ricordi... Poi quando arrivavano nel borgo, c'era sempre il terrore. Venne in casa mia un tedesco. Allora non c'era la luce al Castagneto. Io sono andato via nel '53 e la luce e l'acqua non c'erano ancora. Si usava tipo la luma a petrolio oppure delle candele che noi avevamo in soffitta ... c'era sempre questa puzza... noi non avevamo problemi che i soffitti diventassero scuri...era tutto scuro, tanto i camini non tiravano mai... Mia madre aveva portato a casa una cetilena ... Voi sapete cos'è una cetilena? L'avete mai sentito? La cetilena è una specie di caffettiera: ci mettevate sotto l'acqua e dentro del carburo. Il carburo era anche esplosivo, si usava per fare l'esplosivo per le mine, per i cantieri... Lì questo gas che usciva da questo beccuccio s'accendeva e faceva una bella luce chiara...Questo tedesco, quando l'ha visto, ha pensato che fosse una bomba, perché c'era una bomba a mano tedesca che assomigliava. Solo che quella tedesca ha il manico, quella lì aveva solo un gancio per attaccarla al

chiedo. Abbiamo rischiato di essere messi al muro: Per fortuna mia madre, a forza di spiegare, spiegare, spiegare... è riuscita a fargli capire che serviva per la luce.

Ecco questo è un ricordo di qualcosa che ci aveva fatto tribolare... Del resto poi l'unico che si ricorda meglio è Barachin , Campani Franco, e aveva 14 o 15 anni, o Rinetto Montecchi, mio cugino..Barachin era amico con i tedeschi e con i partigiani, ai tedeschi rubava il tabacco e gli stivali... quando sono partiti avevano due stivali di pelle che li avevano appesi alla jeep e lui mentre li accompagnava alla Maestà con un coltello ha tagliato la corda... loro sono andati, gli stivali sono rimasti a Castagneto... Lui sì che ricordava bene gli avvenimenti...

Ah, un altro avvenimento è stato quando hanno vuotato le stalle e hanno rubato le mucche. Mio nonno viene preso dai tedeschi per accompagnare queste mucche giù per questa vallata, poi le caricavano e le portavano via, da mangiare e da macellare ... e portare via le mucche ai contadini era portar via il capitale, gli porti via tutto. Avevano preso anche Rinetto, mio cugino, che era zoppicante... non so se aveva avuto la poliomielite. Lo volevano prendere con loro... mio nonno gli diceva "Ma non lo vedete che non riesce a camminare?" e loro lo hanno lasciato andare. Mentre scendeva mio nonno ha riconosciuto i buoi di una famiglia di Levizzano, li ha legati e poi ha visto una mucca con un bel seno, piena di latte bianco. L'ha legata. Tornando indietro è passato dai contadini di Levizzano e gli ha detto: "Badate bene, che i vostri buoi son là legati". Portare via i buoi era portare via il trattore. I buoi non facevano il latte ed erano il trattore del contadino. E la mucca se la porta a casa. Arriva a casa con questa mucca che aveva tanto latte... Noi bambini ti puoi immaginare... il latte era sostanza... Però dopo quattro o cinque mesi arriva un signore lì a Castagneto e chiese dove abitasse Rizieri . Allora lui era sempre

seduto lì su un sasso, era già vecchio, stava seduto davanti a casa. "Rizieri sono io... Perché? Cosa c'è?" E allora disse: "Mi han detto che voi avete la mia mucca, l'avete salvata..." Veniva da Carpineti, da Valestra, non so dove. Mio nonno gli disse "Non venite qua con delle storie... adesso vi apro la porta della stalla. Se la mucca vi conosce, bene. Sennò potete andare". Aperta la porta della stalla la mucca faceva delle urla, cercava di strappare la catena, sembrava matta. Allora gli disse: "Bene, la mucca è vostra! Prendetela e andate". E noi bambini abbiamo pianto, perché si era preso la mucca, quindi niente latte.

Questi sono i momenti della guerra e non era facile.

Ricordatevi che noi stiamo attraversando un brutto momento con queste guerre. Avete visto cosa è successo a Parigi, cosa succede in continuazione. La guerra non l'ha mai vinta nessuno. Ricordatevelo questo: la guerra ha fatto solo dei disastri. Ha creato degli odi per fare delle altre guerre. Le guerre sono sempre state fatte per motivi economici da parte di qualcuno, ma combattersi contro gli Austriaci o i Tedeschi... Ci si è ammazzati tra contadini e tra operai che non avevano nessuna intenzione di andare a fare la guerra, ma li hanno obbligati, perciò la guerra non l'ha mai vinta nessuno. Ho visto tante cose purtroppo nella vita, tante viste, tante lette sul giornale... la guerra non si vince. Con la guerra si crea solo dell' odio e va sempre evitata.

Manila Ha mai partecipato alla guerra?

Vasco No, io non ho mai partecipato alla guerra, avevo solo 6 anni e la guerra non c'è più stata in Italia.

Daniele Faceva degli sport?

Vasco No no no, non facevo sport, io non ho mai fatto sport, ma da bambini facevamo le Olimpiadi quando ci camminava dietro un contadino, quando andavamo a rubargli le uova. E saltavamo le siepi: io sono stato

sempre robusto, cicciottello e quando dovevamo saltare le siepi io ci finivo sempre dentro e prendevo tante spine. Quando arrivavo a casa mia nonna mi diceva "Ma set fat?"... eh, sono caduto...

Niente sport, mi piaceva sciare. Quando veniva la neve andavamo lì con delle tavole, non degli sci, perché non avevamo i soldi per comprarli, ce li facevamo spartani e andavamo giù per il Castagneto e appena arrivavamo a casa le prendevamo dai genitori perché eravamo bagnati. Perché la nostra terapia era quella degli scapaccioni... Gli sport non mi interessavano. A me piaceva ballare e abbiamo imparato a ballare, quando venivano alcuni con la fisarmonica, senza batteria. Mettevano su il cassone dentro dai Benassi o dai Montecchi, i miei parenti, ... ma dentro non ci volevano. Allora noi con i nostri amici abbiamo cominciato a ballare. Non siamo andati a scuola, abbiamo imparato a ballare in questo modo. A 15 anni a Scandiano ho iniziato con le prime amichette e le morosine a ballare, ballare, ballare e ballo ancora. C'è stato il periodo in cui mi sono fermato perché mia moglie non stava bene, poi è morta... ma adesso sono tornato a ballare. Ballare è la cosa più bella, perché anche se hai qualcosa per la testa, tu vai a ballare e la musica ti rende allegro.

Yosra Che lavoro avrebbe voluto fare da piccolo?

Vasco Io ho sempre avuto il senso di costruire e di fare il muratore... hai fatto bene a chiedermelo, avevo sette o otto anni e portavo a casa dei sassi e mio nonno mi aveva chiesto a cosa mi servivano e io gli risposi che volevo costruire una casa. "Con tre pietre?". "Ne prendo poi delle altre". Ho sempre avuto questo senso del costruire e dopo 62 anni rifaccio la casa del nonno. Abbattuta e ricostruita. La potete vedere se verrete a fare visita al Castagneto.

Marti R Come passava le giornate da piccolo?

Vasco Le giornate da piccolo erano solo fare delle discolate. Lì al Castagneto eravamo un branco di dieci, dodici e la nostra mira era sentire cantare le galline. Come cantava la gallina se era dentro un pollaio allora no, ma se era dentro nei rovi, nei boschi, allora quell'uovo lì veniva a casa nostra. Lo dividevamo... adesso è toccato a te, la prossima volta tocca a me..

Del resto andavamo agli uccelli per i boschi, accendevamo un fuoco e arrostitivamo gli uccellini con un bastoncino. Perché per noi c'era la fame. Poi avevamo anche le castagne. Mia nonna al mattino ci faceva il mucchietto ... e noi eravamo fortunati perché eravamo in tre e basta. C'erano delle famiglie dove eravamo in sette o otto o dieci ragazzi. La nostra vita da bambini era questa. Andavamo a scuola, io son sempre stato promosso, poi quando siamo arrivati alla quarta e dovevamo andare un quinta, io e mio fratello, il maestro Franzoni, uno di Scandiano, disse a mio padre: "Li mandi a scuola questi ragazzi?". Non c'era la possibilità. Le medie non c'erano a Baiso, a Scandiano non si riusciva ad andare... Allora gli disse "Fagli ripetere la quarta, così arrivano in quinta un po' più maturi". La nostra scuola è stata questa .

Riccardo Andavate a scuola a Castagneto?

Vasco Prima andavo a scuola a Ca' de Caroli e poi a Ca' della Regina, lì a San Giuseppe. La nostra vita era quella lì. Pascolavamo le pecore, A Castagneto quasi tutti lo facevano. Solo che la sera quando si tornava, era difficile dividerle... e non potevi tornare senza una pecora, sarebbe stata la fine del mondo... avresti preso tanti di quegli scapaccioni...

Una cosa che posso dire... Avevamo questo senso di responsabilità, forse derivato dall'educazione ricevuta dai nostri genitori, anche se eravamo dei randagi...non ho mai portato a casa una gallina... se

porti a casa una gallina la prima cosa che ti dicevano i genitori era quella di portarla indietro e chiedere scusa...le uova le bevi e sei già a posto, ma la gallina mai.

Un'altra cosa ... mio nonno mi diceva che quando andavamo a casa di qualcuno dovevamo togliere il berretto in testa perché non piove dentro le case. Eravamo discoli perché eravamo bambini... Alla vostra età eravamo già a lavorare... giù per i campi con una zappa a raccogliere le radici quando si guastavano i boschi per creare dei terreni, a raccogliere i sassi, non potevamo vangare perché non avevamo la forza...

Dylan

Ha avuto dei figli?

Vasco

No, non ho figli.

Non siamo riusciti ad avere figli... mia moglie ha sofferto tanto, una buona parte ho sofferto anche io. Vedrete, nel mio lavoro, trovate tante maternità, donne in attesa... Lei sarebbe stata anche disponibile ad adottare un figlio, ma io non sono mai stato d'accordo. Perché adottare un figlio è una responsabilità non comune. Se un figlio è tuo, di natura se ti fa tribolare, se ti fa una marachella, puoi sgridarlo... se è adottato no... perché sarebbe una delle offese più grosse... "Se mi hai preso, lo sai cosa sono...". E poi, quando hanno una certa età, cercano la loro famiglia. E lì cominciano i guai. Se i genitori son dei genitori intelligenti, se sono riusciti a spiegargli bene, allora sì, ma altrimenti, abbiamo avuto dei casi in cui i figli sono scappati, hanno creato dei guai ai genitori adottivi. Io ho avuto un'esperienza molto triste, con un mio amico. Ho seguito, ho dato una mano. Hanno adottato due fratelli, hanno distrutto la famiglia, non solo i genitori adottivi ma anche i parenti intorno, con la droga, la malavita, è stato un dramma...

Ricordatevi: ognuno di noi ha la sua radice.

Edoardo

Qual è la sofferenza di non avere

figli?

Vasco

La sofferenza c'è, perché si vede nel mio lavoro, tante maternità, ..., tante non venivano mai esposte; venivano tenute dentro a delle "casse", con questi bambini cresciuti con il latte...io mi ricordo quando prendevo il latte da mia madre, perciò ero già grandino, forse erano solo coccole... lei stava lì e allora io mi ricordo che stavo lì a succhiare il latte. Proprio per questo, dopo tanti anni, questo lo posso dire..., lo dico sempre. Mia moglie è morta cinque anni fa e io sono stato molto giù per un bel po', avevo anche deciso di non lavorare più, di stare a casa...

Poi dopo ho riflettuto, mi ha aiutato un mio amico, anzi, due o tre amici, e poi alla fine ho ripreso a lavorare e la vita continua... però, gli accordi che ho preso con mia moglie, erano quelli di non lasciare niente a nessuno dei nostri parenti, ma tutto il nostro lavoro di una vita, e siamo stati insieme quarantasei anni, di donarlo ad un altro popolo, alla gente. Per questo ho fatto un lavoro al Castagneto, che sarà per le nuove generazioni, quelle future, che possono andare là, leggere dei libri, mettendo su una biblioteca dove tenere dei libri d'arte, solo arte, niente politica né economia... solo libri d'arte. Oppure fare dei corsi, corsi di modellaggio, o altre mostre, tenendo viva questa casa.

A Scandiano dove abito e ho una casa grandissima...e... non vivo solo, ma ho con me una gattina che è la mia compagnia di notte... sarà del comune di Scandiano...Anche a Castellarano, dove ho lavorato, sarà intitolato qualcosa, ma al Castagneto c'è la più grande soddisfazione della mia vita: è la scultura che ho fatto e che sopravvive nei secoli: per cento anni nella casa non c'è niente da fare... e non può crollare perché è antisismica.

È il ciclo della vita.

Ma io continuo lo stesso a lavorare:

anche oggi pomeriggio ho una riunione con due persone che vengono a vedere se trovano una scultura che gli vada bene.

Io non sono uno... mangio poco, perché sono diabetico anche... del resto, di vestiti ne ho, adesso sono calato e devo stringerli. Non ho delle grosse esigenze, io vengo dal niente...

Daniele Qual è la sua passione?

Vasco La mia passione è questa qui: l'arte. Io vivo per l'arte. Io ho sempre creduto all'arte perché l'arte e la scultura e la letteratura, la pittura anche, sono l'espressione più grande della vita. Se un paese non ha cultura è come una minestra senza sale...perciò io vivo per questo. Poi mi piace anche ridere, scherzare e se ogni tanto sento una barzelletta, me la tengo in mente e la racconto ad un altro. Sempre con un limite.

Edoardo Ci potrebbe raccontare una barzelletta?

Vasco Posso raccontarla ... sì, subito!

Allora, c'è uno solo come me che deve andare a pagare le bollette e fare tutte le cose. Ha troppo da fare! Allora va lì dove vendono gli uccelli, i gatti, i cagnolini...c'è un pappagallo... questo signore si lamentava, diceva "sono solo!"... allora il commesso gli dice: "guardi, se lei prende quel pappagallo lì, lui dice quello che lei gli dice di dire!". Lo prende e la mattina gli dice: "Deve venire quello del gasolio. Gli devi dire che ne scarichi dieci quintali. Non più di dieci quintali, altrimenti ti meno!". Il pappagallo, arrivato quello del gasolio, si è dimenticato quanto gli aveva detto. Viene a casa il padrone e dice: "Trenta quintali?! Ma ti avevo detto dieci quintali!". Prende il pappagallo e lo inchioda contro la parete. "Così impari! E stai lì per un mese! Va bene?". Il pappagallo è contento: non l'ha ammazzato, lo ha solo inchiodato. Il pappagallo ha di fronte il crocefisso di Gesù: "Ma tu da quanto tempo sei lì?". "Ehhh, son duemila anni...". E il pappagallo:

“Ma quanto gasolio avevi ordinato?!”

Sommario

Custodi della memoria	3
Scheda di lavoro.....	5
Biografia di uno scultore. Puzzle di una vita	9
Intervista a Vasco Montecchi.....	15